

Borsa  
-0,19%  
Indice  
Mib 1024  
(+2,4% dal  
2-1-1990)



Lira  
È rimasta  
invariata  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha perso  
ancora  
terreno  
(in Italia  
1215 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Fmi Accordo sul filo di lana

ROMA. Dopo ore di riunione, sul filo della spaccatura, l'accordo è arrivato. Gli Stati Uniti hanno ceduto - poco - sulle date, i paesi superindebitati del Terzo mondo hanno ceduto sul fronte delle sanzioni. Dopo la seconda riunione annuale del gruppo dei Sette paesi industrializzati e il comitato internazionale del Fondo monetario, ora la parola è ai negoziati paese per paese, tra paesi indebitati e banche private. Sul «economia mondiale gravano le nubi pesanti a suon di tassi di interesse in corsa e inflazione» e il Fondo monetario ne prende atto cominciando a prestare denaro a interesse più elevato (8,6% con un incremento dello 0,35% a partire dal primo luglio). Il comitato internazionale del Fmi, di cui fanno parte 22 ministri delle Finanze in rappresentanza di 152 paesi membri, ha dato il segnale di via libera all'aumento del 50% delle riserve del Fondo. Le nazioni che non vorrebbero cambiare lo statuto Fmi in modo da poter sospendere quei paesi in arretrato con il pagamento dei prestiti. Alla fine, di fronte all'ostinazione americana e inglese, hanno sciolto la riserva in cambio della promessa di un aumento delle riserve nel 1993 invece che nel 1995 e di nuove regole che rendono difficile la sospensione punitiva. La sospensione sarà possibile solo se otterrà il 70% dei voti del comitato esecutivo Fmi. Inoltre, è stato deciso il principio secondo cui i creditori dovranno aiutare i debitori a pagare gli interessi sul debito se queste ultime si sottoporranno alle misure di stabilizzazione del Fmi. India, Nigeria e alcuni paesi latino-americani appoggiati dall'Australia hanno resistito fino all'ultimo, poi hanno dovuto tornare sui loro passi. I paesi morosi (più esposti sono Perù, Sudan e Zambia) potranno avallarsi anche durante l'eventuale sospensione di aiuti speciali dello sportello del Fmi, l'Enhanced structural adjustment facility i cui crediti saranno garantiti da tre milioni di once delle riserve auree del Fmi. Lo sconto sui pagamenti, in ogni caso, è rinviato. Il Brasile, il cui debito estero ammonta a 115 miliardi di dollari, il più elevato del mondo, ha infatti confermato che continuerà a non pagare gli interessi fino a quando non sarà conclusa una trattativa seria con il Fmi.

Per quanto attiene gli equilibri tra le politiche economiche, il Fondo monetario (che ieri ha accettato Cecoslovacchia e Bulgaria) esorta i paesi industrializzati ad incrementare il risparmio per ridurre le tensioni sui tassi di interesse e i paesi con forti deficit interni ad allinearsi in fretta a valori più controllabili. Noni non ne sono stati fatti, ma gli italiani hanno dovuto subire le occhiate dei loro colleghi. L'inflazione resta al centro delle preoccupazioni del Fmi, anche se dal G7 di Washington non è arrivato più del solito invito a «stare attenti». I prezzi al consumo nel Terzo mondo hanno subito nel 1989 un incremento pari all'86,3%, inflazione trainata prevalentemente dall'America latina dove i prezzi sono saliti in media del 350% (Argentina e Brasile si posizionano rispettivamente al 307,9% e al 128,7%). In Messico, dopo il piano di dura austerità, i prezzi sono saliti solo del 20% contro il 114% del 1988. All'Est l'inflazione è stata trainata dalla Jugoslavia e dalla Polonia. Il mercato non esce rinfrancato dalle giornate di Washington. Il dollaro perde ancora terreno nei confronti delle principali valute europee: gli investitori aspettano l'esito della maxiasta del Tesoro Usa per capire se ci saranno o meno conseguenze sui tassi di interesse.

### Al Senato è iniziato il dibattito sul decreto legge per i diritti nelle imprese minori Appello dei sindacati ai partiti

# «Una legge tutta da approvare»

Mentre un migliaio di lavoratori «presidiava» palazzo Madama, ieri al Senato è iniziata la discussione sulla legge per i diritti nelle imprese minori. In una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato Franco Marini per la Cisl, Fausto Bertinotti per la Cgil e Silvano Veronesi per la Uil, i sindacati hanno lanciato un appello alle forze politiche per l'approvazione del testo licenziato un mese fa dalla Camera.

ENRICO FIERRO

ROMA. È iniziato il «count down» per il referendum contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese con meno di 16 dipendenti. Mancano infatti poco meno di tre settimane allo svolgimento del referendum promosso da Dp e già fissato per il prossimo 3 giugno. A meno che la commissione Lavoro del Senato, che ieri ha ripreso i lavori dopo l'interruzione elettorale, non approvi il decreto legge licenziato dalla Camera il mese scorso. Una richiesta avanzata ieri in modo netto dalle confederazioni sindacali

nel corso di una serie di incontri avuti con i membri della commissione. In mattinata, mentre un migliaio di lavoratori «presidiava» l'ingresso del Senato, Fausto Bertinotti, Rino Caviglioli e Silvano Veronesi hanno incontrato i senatori democristiani e nel pomeriggio il presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, Gino Giugni. Se si vuole evitare seriamente il referendum, hanno detto in sostanza Cgil, Cisl, Uil, il Senato deve approvare la legge così come è stata trasmessa dalla Camera. Si tratta

di un testo, ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, nel corso di una conferenza stampa, «equilibrato perché allarga l'area della tutela dei lavoratori tenendo conto delle specificità delle piccole imprese». Per i dirigenti sindacali, invece, gli emendamenti presentati al Senato (oltre 40 dal verde Arcobaleno Guido Pollice, 11 da Giugni, 12 dai senatori democristiani, più quelli del Pri e dei liberali) rischiano di compromettere questo equilibrio e di spingere verso il referendum. «Una lacerazione della quale il paese non ha affatto bisogno», ha sottolineato il segretario generale della Cisl, Franco Marini, visibilmente preoccupato dal risultato delle amministrative che, a suo parere, evidenzia una forte «frammentazione degli interessi». Il segretario della Cisl è allarmato per l'exploit delle leghe e soprattutto dagli argomenti che i «lumbardi» hanno usato in campagna elettorale. «Argomentazio-

ni assolutamente qualunque - ha affermato - sul fisco, sul Mezzogiorno, sugli extracomunitari: una immotivata protesta contro lo Stato centrale e uno sfaldamento del senso di solidarietà generale che è un grave pericolo». I ritardi e le tensioni che si registrano nell'approvazione della legge sui diritti, secondo Marini, sono il segno della volontà presente in alcune forze politiche ed economiche del paese di rimettere in discussione «diritti generali dei lavoratori».

Gli emendamenti presentati da Pri e Pli, che già alla Camera votarono contro il decreto legge, puntano a depotenziare quella parte della legge che estende la tutela obbligatoria per i lavoratori e stabilisce forme di risarcimento economico in caso di licenziamento. Un elemento colto da Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che ha sottolineato come «chi presenta emendamenti non vuole migliorare la

legge, ma andare a tutti i costi al referendum». Ma a Dp e ai promotori del referendum, i dirigenti sindacali hanno riconosciuto il merito di aver posto la questione della estensione di diritti «minimi ed universali» anche ai lavoratori delle imprese minori. «Da oltre due anni - ha rilevato - Silvano Veronesi della Uil - avevamo presentato al governo le nostre proposte, c'è voluta la pressione del referendum per costringere le forze politiche ad aprire la discussione».

Rigide, invece, le associazioni dei datori di lavoro. «Se passasse il testo approvato alla Camera - si legge in un comunicato della Confartigianato - l'occupazione subirebbe un grave contraccolpo proprio nel settore che negli ultimi anni ha garantito un consistente apporto di posti di lavoro». Insomma, la posta in gioco è alta e l'occupazione sono possibili solo se i padroni hanno mano libera nel licenziamento. Più prudente, invece, la Cna che ribadisce l'esigenza di un ampio concorso delle forze imprenditoriali, sindacali e politiche per una soluzione legislativa adeguata che consideri le peculiarità delle microimprese. Sul fronte politico si registra una presa di posizione del ministro del Lavoro Donat Cattin, che ieri ha assicurato, sottolineando di parlare non a titolo personale ma «a nome del governo», la volontà di approvare il testo trasmesso da Montecitorio. Solo oggi, dopo la riunione del gruppo democristiano convocato per superare le divisioni registrate tra i senatori, si saprà se Donat Cattin e il governo confermano questa posizione. Lo stesso presidente della commissione, il socialista Gino Giugni, secondo indiscrezioni raccolte a palazzo Madama, ha fatto capire che sarebbe disposto a ritirare gli emendamenti in vista di un accordo tra le forze politiche.

### Per Marini il referendum sarebbe una lacerazione per il paese Bertinotti: chi presenta emendamenti punta alla spaccatura

### Ora Micheli è padrone assoluto di Interbanca



La Finarte di Francesco Micheli ha rilevato dalla Banca d'America e d'Italia il 16,35% del capitale ordinario di Interbanca, raggiungendo così la maggioranza assoluta del capitale complessivo dell'istituto. Il relativo contratto - del valore di circa 85 miliardi - è stato firmato alle 11 di ieri, a una settimana giusta dalla scadenza del patto di sindacato che legava alla Bna del conte Auletta Armenise (nella foto) i principali soci della banca. La Finarte era già il primo singolo azionista di Interbanca, avendo investito 165 miliardi in un sistematico rastrellamento. Dopo la sospensione del titolo dal listino, nell'ottobre '88, Francesco Micheli non ha potuto far altro che stringere d'assedio il conte Auletta, attendendo per agire la scadenza del patto di sindacato. Si è creata oggi in Interbanca una situazione analoga a quella dell'azionariato Mondadori. La Bna di Auletta controlla la maggioranza assoluta delle azioni ordinarie (la Finarte ne possiede «solo» il 32,5), mentre Micheli ha la maggioranza assoluta nel capitale complessivo. La Finarte potrebbe quindi imporre modifiche statutarie, nonché interventi sul capitale. Il lungo braccio di ferro per il controllo di Interbanca sembra quindi a una svolta. Già nei giorni scorsi, in occasione dell'assemblea della società, il finanziere milanese non aveva fatto mistero di non essere assolutamente soddisfatto dei conti di Interbanca. Ora, con l'acquisto della quota della Bna - una mossa che sembra aver colto di sorpresa i vertici della Bna - Micheli si candida direttamente alla gestione dell'istituto di credito a medio e lungo termine, dopo essere stato sdegnatamente tenuto fuori dalla porta per alcuni anni. Obiettivo dichiarato: quello di fare di Interbanca la principale banca d'affari del paese.

### In crescita i trasferimenti del Tesoro a Bankitalia

prende spunto da un saldo netto da finanziare pari a 8,082 miliardi di lire e da un saldo passivo della gestione di tesoreria pari a 17,236 miliardi. Di qui, appunto, il disavanzo. In particolare, l'aumento dei debiti di gestione è dovuto all'aumento della circolazione dei Bot per 10,504 miliardi, alla maggiore esposizione debitoria nei confronti della Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale (più 1,811 miliardi), e ad un flusso di raccolta postale per 2,215 miliardi. Un dato significativo è quello che riguarda la Banca d'Italia. I conti effettuati, alla fine di marzo evidenziano un aumento del finanziamento del Tesoro pari a 657 miliardi rispetto a quello del mese precedente.

### Il Pri: il governo riduca i tassi

Il vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera, il repubblicano Gerolamo Pellicano, conviene sull'esigenza di ridurre i tassi di interesse ed anzi, ha detto, «al governo spetta incoraggiare la positiva evoluzione con misure efficaci di contenimento del fabbisogno primario». Pellicano ha ricordato che «negli ultimi tempi si è verificata una tendenza alla riduzione dei tassi e la responsabilità spetta alla Banca d'Italia»; a tale proposito l'esperto del Pri fa detto di essere convinto che l'istituto centrale terrà conto non solo della favorevole congiuntura, ma anche della «necessità di perseguire una politica del debito pubblico a medio termine».

### Stop agli assegni circolari «fuori piazza»

Gli uffici postali possono legittimamente rifiutare, come pagamento per i servizi e le operazioni di Bancoposta, gli assegni circolari emessi da sportelli di istituti di credito che operano in province diverse da quella in cui è situato l'ufficio postale stesso. È quanto dispone una circolare del ministero del Tesoro, della cui esistenza si è venuta a conoscenza solo in base ad una risposta data dal ministro delle Poste Oscar Mammi ad un'interrogazione parlamentare del ministro Servello. Secondo il ministro, la misura si è resa necessaria per porre un freno alle numerose frodi a danno dell'amministrazione postale.

### Metallemeccanici: incontro Intersind sindacati

Secondo round ieri a Roma del confronto tra l'Intersind e i sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilim, per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici nelle aziende a partecipazione statale. Un incontro dedicato essenzialmente ai problemi riguardanti il riordino del sistema contrattuale. La trattativa prosegue senza grandi intoppi, almeno a giudicare dalle dichiarazioni del segretario nazionale della Fiom Carlo Festucci, che ha apprezzato le aperture dell'Intersind, che è rispetto alla Federmecanica (che rappresenta gli industriali privati ndr) non ha posto pregiudiziali all'avvio della trattativa.

FRANCO BRIZZO

## Utile a 4037 miliardi e Romiti rilancia l'obiettivo qualità Lo straordinario '89 della Fiat Bilancio boom ma qualche neo

La Fiat dice che il 1989 è stato «l'anno migliore nella storia del gruppo». Ed il bilancio approvato ieri dal consiglio d'amministrazione sembra confermarlo. Ma tra le righe del documento aziendale trapelano alcuni insuccessi, occasioni perse e soprattutto molta incertezza per il futuro. Intervistato dalla Tv, Romiti ripropone la sua ricetta: «Cambiare mentalità e puntare sulla qualità totale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Il comunicato stampa di corso Marconi suggerisce ai mass media la battuta per un commento trionfale: l'anno 1989 è stato «il migliore nella storia del gruppo Fiat». E tanta esultanza sembra giustificata dal bilancio che hanno approvato ieri Gianni Agnelli e gli altri consiglieri di amministrazione. Le cifre assolute sono veramente a livelli record, anche se alcuni incrementi relativi in passato furono superiori. L'utile operativo sale a 4837, con un incremento del 26,5% rispetto ai 3823 miliardi dell'88. L'utile netto di competenza (esclusa cioè la parte spettante ai soci) arriva a 3306 miliardi, aumentando del 9,2%

rispetto all'anno precedente, anche se le imposte sugli ammortamenti anticipati sono cresciute dal 27 al 31 per cento. La redditività (rapporto tra utile operativo e fatturato) sembra quella di una grande compagnia americana: il 9,3% contro l'8,6% del 1988. Alcuni risultati sono addirittura migliorati rispetto alle valutazioni provvisorie fatte qualche mese fa: l'autofinanziamento, per esempio, tocca i 6.429 miliardi con il 15,6% di incremento sull'88; mentre in gennaio si prevedevano soltanto 6.100 miliardi. L'attivo finanziario è di ben 2.121 miliardi, malgrado l'onere sopportato per consolidare integralmente nel bilancio di gruppo le società finanziarie ed im-

billari. Ed il patrimonio netto della Fiat sale da 13.549 a 15.961 miliardi. Anche il bilancio civilistico presenta un utile netto di 1211 miliardi, contro i 1.008 del 1988. Ciò consente alla Fiat di praticare una iniezione di ottimismo pure ai suoi azionisti, proponendo 50 lire di dividendo in più per ogni titolo all'assemblea che si terrà il 28 giugno (da 320 a 370 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, da 350 a 400 lire per le azioni di risparmio). L'assemblea del 28 giugno sarà pure straordinaria, per incorporare nella Fiat la Saes, la società controllata dalla Sincind-Fiat, che controlla a sua volta la Rinascente e gli esercizi alberghieri del Sestriere. L'operazione viene giustificata con la necessità di eliminare una «duplicazione di funzioni con la capogruppo». In realtà la Saes ha esaurito il suo compito, dopo essere stata usata come «contenitore» provvisorio delle azioni Fiat cedute dai lib-

Il trionfalismo delle note di bilancio Fiat non riesce tuttavia a mascherare l'incertezza per il futuro. Nel capitolo dedicato alla Fiat-Auto si esaltano gli accordi stipulati con l'Urss per realizzare ad Elabuga il più grande stabilimento automobilistico del mondo ed il fatto che la «A 93», la vettura di media cilindrata che uscirà da questa fabbrica, porterà il marchio Fiat grazie alla costituzione di una vera e propria «joint venture», dimenticando di dire che di queste intese non beneficerà tanto la Fiat-Auto, quanto il Comau ed altri settori Fiat. Si tace invece sulle intese fallite con Bmw e Saab e su quella che pare destinata alla stessa sorte con Peugeot-Citroen. Nel settore trattori e macchine agricole si citano solo le quote di mercato attuali, tacendo i confronti, che non sono molto brillanti. Si ammette che le vendite di getti in alluminio della Teksid alle case automobilistiche nordamericane sono diminuite del 7,2% perché in Usa il mercato dell'auto è già in forte crisi. Bisogna leggere tra le righe per trovare le tracce di alcuni fallimenti strategici di Cesare Romiti, come quello di aver puntato molto sull'industria degli armamenti ricavano-done solo qualche briciola: nel gruppo Gilardini il settore «prodotti per la difesa» ha fatturato soltanto 304 miliardi (nello



Cesare Romiti

stesso gruppo, per fare un raffronto, la Fiat Lubrificanti ha fatturato 394,5 miliardi) e nel gruppo Sna-Idpi il «gruppo di ricerca» ha fatturato 1,5 miliardi, che alcuni sospettano sia un'alibi per scaricare su altri la responsabilità di future perdite di competitività della Fiat. «Io non voglio portare il modello giapponese in Italia - ha detto,

bontà sua, Romiti - perché non sarebbe un innalzamento della qualità della vita, bensì un abbassamento. Quello che noi vogliamo - ha soggiunto imperiosamente l'amministratore delegato - è un cambio di mentalità: chiunque lavora all'interno di un'azienda è contemporaneamente un cliente e un fornitore», quindi deve preoccuparsi della qualità del prodotto. Un sospetto dovrebbe sfiorare Romiti, forse la qualità non migliorerà finché la Fiat non considererà chi sta in azienda un lavoratore.

## Tentativi per scongiurare il nuovo blocco Fs, i Cobas tornano alla carica Lunedì sciopero dei capistazione

ROMA. La travagliata vicenda dei Cobas dei macchinisti rischia di ripetersi. E i tentativi di lunedì potrebbero riproporre nel caos. Stavolta i protagonisti sono i Cobas dei capistazione che ieri hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 21 di lunedì 14 maggio. L'agitazione è stata proclamata per protestare contro la mancata convocazione ai tavoli di trattativa con la Fs. Convocazione che anche questa volta sarebbe stata ostacolata dalla Fil Cisl la quale, comunque, in serata ha poi aderito alla posizione della Fil Cgil e della Ultrasporti che si erano pronunciate per la convocazione di un incontro unitario tra le Fs, i sindacati e i rappresentanti dei capistazione nei vari compartimenti. Il

coordinamento dei capistazione accetterà di essere inserito nella delegazione sindacale? A tarda sera non si conosceva ancora l'orientamento delle Fs. Schimberni ha più volte ribadito che in presenza di scioperi non intende avviare trattative. Intanto, ieri a Roma, di fronte alla sede delle Fs, manifestazione dei Cobas dei macchinisti i quali, comunque, non hanno ancora confermato le agitazioni minacciate tra il 23 ed il 24 maggio. Come si vede, la trattativa Fs per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 200.000 ferrovieri italiani si complica ogni giorno di più. Ulteriori problemi sono sorti anche nel corso dell'incontro svoltosi l'altro ieri tra i sindacati, Cobas ed enti

sulla parte relativa ai macchinisti. Il Comu (coordinamento macchinisti uniti) avrebbe fatto richieste di ulteriori incrementi economici che porterebbero ad un aumento medio mensile annuo per i macchinisti di oltre 1 milione e duecentomila lire (la cifra comprende l'indennità professionale, le indennità di turno e di utilizzazione e gli aumenti sulla paga base). Le richieste dei Cobas dei macchinisti, quindi, non solo non combaciano affatto con quelle fatte l'altro ieri dall'azienda, ma rischiano di divaricarsi sempre più anche da quelle fatte dai sindacati i quali complessivamente chiedono per il personale di macchina incrementi di oltre 800.000 lire comprensivi del contratto in-

tegrativo legato agli incrementi di produttività. È chiaro che più i tempi della trattativa contrattuale si allungano più sale la tensione tra le varie categorie dei ferrovieri. Per oggi è previsto un incontro tra sindacati ed enti sul andamento generale del negoziato che dovrebbe portare ad un «affondamento». Grossi nodi da sciogliere esistono nella parte relativa agli aumenti sulla paga base e nelle relazioni industriali. Il rischio è che anche i sindacati potrebbero proclamare sciopero. «Se l'affondamento è deludente - dice Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil Cgil - sarà indispensabile decidere un'azione di lotta». Dello stesso parere il segretario della Ultrasporti Giancarlo Alazzi. P.Sa.

## Nel nuovo consiglio la Fininvest in minoranza Anche «L'Espresso» blocca la corsa di Silvio Berlusconi

MILANO. L'assemblea dei soci dell'Editoriale L'Espresso (convocata su richiesta della Mondadori berlusconiana con il dichiarato intento di «normalizzare» la gestione della società e quindi di mettere le mani direttamente sull'Editoriale la Repubblica) si è conclusa con un clamoroso autogol di Berlusconi. Dopo il sequestro del 37% abbondante del capitale, il tentativo era già virtualmente fallito. E all'assemblea non si è potuto far altro che prendere atto. Su proposta del custode giudiziario del pacchetto sequestrato è stato eletto un nuovo consiglio di amministrazione che resterà in carica un anno, il tempo necessario per una definitiva soluzione del conflitto. Nel nuovo organismo 7 consiglieri sono di nomina Mondadori, 6 sono stati designati dal fronte Cir-Caracciolo, e 2 dal custode giudiziario (i quali assumeranno quindi il ruolo di ago della bilancia).

Sempre su proposta del rappresentante del tribunale, nella riunione del 16 maggio prossimo il consiglio confermerà Carlo Caracciolo alla presidenza. Il complesso meccanismo messo in moto dalla Fininvest per «domare» la provincia ribelle è fallito su tutta la linea. Oggi, mentre languono i colloqui presso Mediobanca

(che hanno per oggetto come si sa proprio lo scorporo dell'Espresso e della Repubblica dalla casa editrice di Segrate), la Fininvest sembra riconoscere all'Editoriale di Caracciolo una sorta di extraterritorialità. Sotto la «protezione» di Caracciolo, l'Espresso, Repubblica e i 13 quotidiani locali della Finegil potranno continuare senza interferenze di sorta. A questo punto in mano alla cordata berlusconiana non sembrano restare molte carte da giocare. Pensa la presidenza dell'Amef, confermato Caracciolo all'Espresso, non resta che il negoziato con la Cir. Anche perché la finanziaria di De

Benedetti ha già chiesto ufficialmente la convocazione dell'assemblea ordinaria della stessa Mondadori per rinnovare il consiglio (presumibilmente il 23 giugno, in concomitanza con la straordinaria). È questa volta a rischiare la poltrona presidenziale è nientemeno che Silvio Berlusconi in persona. Potrebbe subire un rinvio, infine, la conclusione dei lavori del collegio arbitrale che dovrà esprimersi sulla titolarità delle azioni promesse da Formenton a De Benedetti. La Cir ha chiesto infatti al collegio di ascoltare alcuni testimoni. Al massimo il lodo arbitrale potrà essere pronunciato di altri tre mesi, fino a metà settembre. D.V.